

## L'intervento

### Gli orizzonti tra Chiesa e Islam

ANGELO SCOLA

**C**I TROVIAMO di fronte a un punto di svolta: nei prossimi mesi, forse già nelle prossime settimane, si deciderà molto del futuro delle rivoluzioni arabe.

SEGUE A PAGINA 27

**P**enso all'Egitto e alle sue presidenziali, ma penso prima di tutto alla Tunisia, travagliata dall'onda di violenza salafita, che mette a repentaglio la convivenza civile faticosamente ricercata in questi mesi. Al centro è, non a caso, proprio il ruolo della religione in una società in transizione.

«Esiste la possibilità di fare lo stesso identico discorso sugli arabi e per gli arabi». Con questa ardua affermazione Samir Kassir chiudeva la sua prefazione al pamphlet *L'infelicità araba*, poco prima di perdere la vita in un attentato, nel giugno 2005. Con un non scontato adattamento da "arabi" a "musulmani", penso che questa frase esprima bene una delle scommesse di questi primi nove anni di Oasis. Non è necessario tenere un discorso *ad extra* per i musulmani - nel solco del "dialogo" e della cortesia - e un altro discorso *ad intra*, per le comunità cristiane d'Occidente e d'Oriente. Le domande con cui i fedeli delle due religioni si trovano oggi a fare i conti sono sufficientemente condivise per permettere una comprensibilità reciproca, a condizione naturalmente che ve ne siano l'intenzione e gli strumenti culturali.

Per la verità, questa scoperta, che mi pare della massima importanza in un mondo sempre più interconnesso, si è dischiusa a noi solo gradualmente. All'inizio infatti l'accento fu posto soprattutto sul legame di comunione che unisce le comunità cristiane d'Occidente e d'Oriente. Appariva (e tuttora appare) essenziale far interagire le differenti modalità di vivere la fede cristiana (ciò che ho chiamato "le interpretazioni culturali della fede"), in un arricchimento reciproco. Tale resta il punto sorgivo di tutta la nostra intrapresa: esplorare le dimensioni della vita cristiana, attraverso il confronto tra le diverse modalità espressive che essa assume, offrendo dove possibile un sostegno di tipo culturale a quelle tra di esse che faticano maggiormente. Tuttavia in quest'idea era già contenuta in *nuce* la successiva apertura verso i credenti musulmani, quel "parlare su di loro e con loro" a cui si riferisce Kassir. Il modo di vivere la propria fede infatti non può prescindere dalla considerazione del contesto in cui essa si colloca. Il che, applicato al Medio Oriente, significa: non è possibile separare le minoranze cristiane dalle società musulmane in cui vivono. Mi sembra questa una delle ragioni profonde per cui il dialogo tra i credenti rappresenta «una necessità vitale», per riprendere le parole di Benedetto XVI a Colonia. Il punto sorgivo che è per noi costituito dall'incontro con Gesù Cristo, Verità vivente e personale, ci ha insomma condotto a valorizzare i rapporti tra le diverse comunità cristiane, secondo il metodo della comunione - che si è tradotto concretamente nella tessitura di una rete di rapporti - ma contemporanea-

mente ci ha aperto all'incontro con le società musulmane, fino a condurci a Tunisi.

Tuttavia, la "fase due" dell'incontro con le società musulmane già apre allo sviluppo successivo, una "fase tre": come i paesi investiti dalle rivoluzioni interpellano l'Occidente. Sulla crisi attuale, ad esempio, cristiani e musulmani di ogni latitudine possono illuminarsi a vicenda.

Una delle componenti della crisi in Occidente è infatti la crisi dell'universale della religione, anzi più precisamente di una religione ben precisa, o meglio dell'interpretazione culturale predominante che essa aveva assunto nel corso del Medioevo. I primi passi della filosofia moderna possono essere letti, tra le altre cose, anche come un tentativo di preservare l'universale del Cristianesimo senza il Cristianesimo. Tuttavia il risultato fu un attacco frontale al valore universale della singolarità cristiana. Mentre la fede veniva ridotta a faccenda privata, altri universali secolarizzati facevano la loro comparsa: la Scienza, la Ragione, il Diritto, la Storia, poi più rozzamente la Razza, la Classe o il Mercato. Tuttavia oggi è evidente che questi universali secolarizzati non hanno mantenuto la loro promessa. Da qui un certo ritorno del religioso in Occidente, ma soprattutto la diffusione di un atteggiamento di "gaia rassegnazione", una rinuncia compiaciuta all'universale, e dunque alla ricerca di un senso umano della propria esperienza. Fino a quando è scoppiata la bolla economico-finanziaria, che ci ha tolto la gaiezza per lasciarci soltanto la rassegnazione.

Anche se il percorso storico che ho soltanto accennato non è certo sconosciuto al mondo musulmano, rimane vero che per la grande maggioranza di queste popolazioni l'Islam continua a svolgere la funzione di riferimento universale. È quanto hanno dimostrato anche le recenti elezioni, con il successo dei partiti d'ispirazione religiosa. Peraltro le rivoluzioni arabe, nella loro grande diversità, hanno lanciato con forza la questione della libertà: non si vuole il ritorno della "cultura dell'autoritarismo". Anche se è chiaro che la riflessione e la domanda di libertà sono una delle costanti per ogni civiltà, in ogni epoca, nondimeno mi pare nuova, in questa fase di transizione, l'insistenza d'accento.

Si può affermare che la presenza musulmana ricorda all'Occidente come esso non abbia ancora finito di fare i conti con la questione dell'universale e dell'universale religioso in particolare. Essa lo interpella a sottoporre a revisione il modello che ha elaborato, senza per questo rinnegare le indubbie acquisizioni in termini di convivenza civile. Ancora, le rivoluzioni arabe insegnano che all'universale si arriva prendendo sul serio la singolarità irriducibile di persone, giacché l'universale è concreto, oppure non è. È chiaro che vale anche il processo inverso, poiché l'Islam, a detta di molti suoi pensatori, è chiamato a pensare in modo nuovo il tema della libertà. Nell'esperienza travagliata del rapporto che il Cristianesimo ha instaurato con la modernità politica, tra rifiuto, illusione passatista e assunzione critica delle istanze positive, si possano rinvenire elementi utili anche per i popoli musulmani e per la domanda di libertà che le loro rivoluzioni hanno così potentemente messo in campo.

Proprio in questo senso parlo di un'illumi-

nazione reciproca, ovvero, per uscire dalla metafora, di un'oggettiva rilevanza culturale che il Cristianesimo oggi assume per l'Islam, e viceversa.

*Pubblichiamo un estratto dell'intervento del cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, in occasione del comitato internazionale della Fondazione Oasis, che si apre oggi a Tunisi, sul tema "La religione in una società in transizione. Come la Tunisia interpella l'Occidente"*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CHIESA, L'ISLAM E I NUOVI ORIZZONTI